

IL PICCOLO TEATRO

Arlecchino servitore di due padroni

Molti cordiali e affettuosi applausi dopo ogni atto e particolarmente alla fine per questo raro spettacolo, degnissima chiusura dell'attività del Piccolo Teatro, il pretesto scenico di questo Goldoni che non è ancora Goldoni ma che, su un filo d'intreccio convenzionale mosso e animato dalla fantasia delle maschere, dalla loro capacità inconsciamente critica sempre riducibile a un elemento remoto di saggezza, costruisce un ritmo innegabile di spettacolo estraneo mi pare, a qualsiasi peso di cultura per rimanere istintivo, è stato servito dalla regia di Strehler con l'intenzione precisa di individuare i limiti e gli elementi che lo compongono. Per affrontare questo Goldoni, cioè una realtà poetica non ancora autonoma che si serve di dati più che altro di costume teatrale, mi pare che non si debba legarsi a vincoli d'epoca e di cultura, ma invece dimostrare una cultura che trovi rapporti moderni con i dati che quell'epoca ci fornisce. Non ci troviamo di fronte a un testo da interpretare criticamente, ma a proposte di verità teatrali da fare nostre liberamente o abbandonare. Nella fatica di Arlecchino che si fa in quattro per servire contemporaneamente due padroni, i quali sono due innamorati che si cercano e non si trovano mai, il valore della maschera e il suo mantenimento è affidato alla rappresentazione di essa, non al suo ricordo e non, specialmente alla rievocazione di Arlecchini del tempo che erano animati da uno spirito del quale non possiamo avere comunicazione perchè, soprattutto, esprimente cose che non sono nostre. Della commedia dell'arte a noi rimane o una cognizione puramente culturale e libresco, o l'astratto e vivo insieme significato delle maschere che potrebbero benissimo comparire sul corso di una nostra città. Sappiamo benissimo che Goldoni non è in questi testi, ma lo spettacolo di ieri sera, di particolare valore e indicazione, può alimentare l'amore per un grande uomo di teatro, rappresentato più all'estero che in Italia.

La regia di Giorgio Strehler è stata un'altra prova d'intelligenza e di coscienza. Coraggiosamente messa al bando la grazia dell'epoca, Strehler ha mantenuto i tre atti nel tono del divertimento sul quale, la forza incontrollata di quegli esseri un po' ambigui che sono le maschere operano strane figure. La maschera è sempre surreale. Strehler ha avuto il merito di non ricercare questi effetti lasciandoli alla loro libertà.

Marcello Moretti ha ottenuto una bella vittoria. Il suo Arlec-

chino è una prova importante nella sua giovane carriera, è il risultato intelligente e vivo di un temperamento autentico. Con lui si sono distinti gli ottimi Battistella e Alzeino, il Parenti, il Santuccio e la vivace Maestri. Elena Zareschi mi pare che non sia sempre riuscita a superare le difficoltà della parte in costume maschile.

reb.